

IN TERZA PAGINA

ATALANTA - ROMA 0-0

di ROBERTO FROSI

PRO PATRIA-LAZIO 2-0

di REMO GHERARDI

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 51 (343)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★★

del lunedì

IN TERZA PAGINA

MORATTI PRESIDENTE

DELLA LEGA CALCIO?

di ATTILIO CAMORIANO

LUNEDÌ 11 DICEMBRE 1961

CIOMBE HA PERSO IL CONTROLLO DELLA SITUAZIONE

Soltanto i mercenari bianchi continuano la guerra all'ONU

I gendarmi non combattono più - Il generale Mc Keown denuncia "la sporca guerra dei mercenari contro le Nazioni Unite" - Lord Home sollecita un compromesso fra Ciombe e Leopoldville

LEOPOLDVILLE, 10. — Il comandante delle truppe dell'ONU, il generale irlandese Sean Mc Keown, ha dichiarato oggi a proposito della situazione nel Katanga: «La resistenza katanghese non è più sotto il controllo di Ciombe. Soltanto i mercenari europei che agiscono per conto dei gruppi politici ultras e degli interessi finanziari continuano a combattere la loro sporca guerra contro le truppe delle Nazioni Unite».

Il generale comandante dei «caschi azzurri» ha detto ancora che i soldati e la gendarmeria di Ciombe non vogliono più combattere e lo fanno soltanto quando gruppi di mercenari europei che corrono da una postazione all'altra li incitano ancora.

Vi sono a Elisabethville, ha detto ancora il generale, delle squadre volanti composte di sei, sette, otto autotiratori al massimo. Sono tutte composte da europei. Queste squadre dispongono di mortai, bazooka e mitragliatrici. Tutti gli uomini sono bene armati di armi automatiche e bombe a mano. Le squadre girano continuamente. Si installano in una posizione, effettuano un breve violento attacco contro i nostri soldati e quindi si allontanano per andare a prendere posizione da un'altra parte e ripetere gli attacchi.

Il generale, che è rientrato questa mattina a Leopoldville dalla capitale del Katanga ha detto ancora: «Ciombe non potrebbe arrestare i combattimenti neanche se lo volesse. Egli ha ormai perfettamente compreso che la sua posizione è senza speranza. Egli e i suoi ministri hanno perso il controllo della situazione ed i combattimenti vengono condotti ora dai mercenari europei».

Mc Keown ritiene che in pochi giorni le Nazioni Unite saranno in grado di espellere i mercenari europei senza i quali, ha soggiunto, la resistenza crollerebbe immediatamente. Egli ha fatto poi il seguente quadro particolare della situazione a Elisabethville: «Il Katanga è una città a tre punti. La città è stata ricupata dai mercenari ma l'ONU tiene saldamente la zona del campo dei profughi Buluba e l'aeroporto. Manono è nelle mani dell'ONU che ha respinto un attacco katanghese: ieri sono giunti ad Elisabethville rinforzi etiopici e altri sono attesi. Le bombe fornite dalla Gran Bretagna all'ONU potranno essere usate qualora i mercenari del Katanga decideranno di attaccare le truppe dell'ONU. Le forze del Katanga arretrarono subito 50-60 metri; l'ONU ha avuto finora 3 morti e 16 membri dell'ONU, prigionieri dei katanghesi, tra cui un ucraino argentino, già prima che la attuale azione iniziassero; essi «sarebbero sani e salvi».

Mac Keown ha poi detto che le armi, munizioni ed equipaggiamento per la gendarmeria katanghese giungono tuttora dalla Rhodesia via N'Dola; tale afflusso è stato però ultimamente ridotto a motivo della sospensione del traffico ferroviario. Anche la strada ferrata verso l'Angola verrà chiusa non appena l'ONU avrà truppe sufficienti. I mercenari hanno ancora a disposizione vie di ritirata verso la strada per N'Dola.

Infine il generale ha detto che l'ONU non ha alcuna intenzione di giungere all'arresto di Ciombe e che non sarà necessario disarmare la gendarmeria del Katanga alla fine delle ostilità dato che la gendarmeria non combattebbe senza i suoi capi mercenari.

A Elisabethville Ciombe e i dirigenti dei mercenari hanno continuato anche oggi a lanciare contro l'ONU le accuse per aver bombardato il centro della città. L'ONU ha smentito immediatamente tali informazioni ed ha fatto diffondere un comunicato congiunto, firmato da un suo rappresentante e da uno



ELISABETHVILLE — Soldati dell'esercito katanghese durante un'azione di trasferimento in vista di un emesso attacco contro le truppe dell'ONU

Con un discorso dedicato alle lotte dei lavoratori europei

L'austriaco Horn appoggia le tesi italiane alla F.S.M.

Gli emendamenti della CGIL discussi alla Commissione per il Programma - Anche il delegato cipriota per una nuova concezione dei rapporti con gli altri sindacati - Grande ricevimento per i delegati - Lungo colloquio di Krusiov con Novella e Santi

(Da nostro inviato speciale)

MOSCA, 10. — Il V Congresso della FSM ha ascoltato fra ieri e oggi una serie di interessanti interventi che hanno fornito la misura di quanto abbia fatto presa la iniziativa italiana di porre sul tappeto in termini non formali il problema della unità.

L'austriaco Horn stamane ha pronunciato un discorso, nel quale ha posto in termini netti il problema delle nuove forme di unità d'azio-

ne necessarie nei paesi europei. Horn ha argomentato il suo discorso richiamandosi alla particolare situazione europea che presenta grandi trasformazioni sociali ed economiche.

Horn si è riferito espressamente all'intervento del compagno Novella, affermando: «La delegazione austriaca si è occupata soprattutto delle parti del progetto dedicate ai compiti della classe operaia nei paesi capitalistici. La delegazione è dell'opinione che l'importante interven-

to del compagno Novella doveva essere esaminato con cura e preso in considerazione nel corso della redazione finale del Progetto di programma». Horn ha ricordato la complessità dello sviluppo dei paesi capitalistici, che crea anche delle contraddizioni profonde fra le diverse economie. Tali contraddizioni pongono alla classe operaia compiti del tutto nuovi e particolari. Anche il MEC, ha detto Horn, è un fatto nuovo che va seguito con attenzione.

La giornata di oggi ha visto anche in seno alla commissione per il programma la ripresa della discussione sugli emendamenti.

Come è noto, la gran massa degli emendamenti è di origine italiana. Il compagno Lama rappresenta la delegazione italiana nella commissione che continuerà a lavorare ancora per diversi giorni. L'impressione che si è avuta nel primo giorno di ripresa dei lavori della commissione è favorevole. La discussione procede vivace, ma serena e molte delle proposte italiane sono già state discusse e in linea di massima accettate.

Un particolare interessante si è avuto nella giornata di oggi. Nello stesso giorno in cui a Mosca veniva confermata la rottura diplomatica fra l'Unione Sovietica e l'Albania, al Congresso della FSM veniva annunciato che un rappresentante dei sindacati albanesi era chiamato a far parte della commissione per il programma.

La giornata di oggi, festiva, ha veduto il Congresso al lavoro nella mattinata. Oltre all'intervento del delegato austriaco, ha parlato la signora Harris, americana, rappresentante dell'Inesce, che ha riferito sui rapporti fra FSM e l'Inesce e sulla collaborazione realizzata negli ultimi quattro anni sul terreno delle attività culturali ed assistenziali.

Nel pomeriggio tutto il Congresso ha partecipato a un ricevimento nella grande sala situata all'ultimo piano del Palazzo dei Congressi, destinata appunto alle occasioni ufficiali. In questa sala, la rottura delle trattative e

Esplorazione sottomarina negli USA squarcia il terreno provocando una nube radioattiva

CARLSBAD (Nuovo Messico), 10. — Gli Stati Uniti hanno fatto esplodere oggi un congegno atomico di cinque chilogrammi a 350 metri sotto terra. Secondo gli annunci americani, si tratterebbe di un esperimento a scopi pacifici, volto a dimostrare la possibilità di uso dell'energia atomica per gli scavi e la costruzione di dighe.

L'esplorazione ha squarciato il terreno provocando una grossa nube radioattiva che si è diffusa nell'atmosfera. La nube si sta spostando verso nord-ovest e viene seguita da elicotteri. La potenza dell'esplosione era un quarto di quella della bomba di Hiroshima.

Per Berlino il contrasto non è minore anche se vede i protagonisti affrontarsi in uno schieramento diverso: Stati Uniti e Gran Bretagna da una parte, Francia e Germania occidentale dall'altra. E' dubbio infatti che Adenauer, il quale è sempre stato contrario ad una soluzione pacifica del problema, non si sia fatto da parte.

(Continua in 2. pag. 7. col.)

Oggi a Parigi il "vertice" occidentale

PARIGI, 10. — Domani si apre a Parigi la cosiddetta «settimana atlantica» nel corso della quale i ministri degli esteri dei paesi della Nato, faranno, come ogni anno in dicembre, una specie di bilancio dell'attività dell'alleanza militare occidentale. Ma l'interesse degli osservatori si concentra soprattutto sulle riunioni dei ministri degli esteri delle grandi potenze occidentali (Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia) ai quali si unirà ad un certo momento anche il capo della diplomazia di Bonn, Schröder, dedicate all'esame della questione di Berlino e degli eventuali negoziati con l'URSS. Una di queste riunioni, a tre e prevista per domani mattina alle ore 10.30 al Quai d'Orsay. Alle 15 avrà inizio una conferenza a quattro con la partecipazione del rappresentante di Adenauer.

La riunione annuale del Consiglio della Nato e l'incontro dei quattro ministri degli esteri si svolgono in una situazione caratterizzata dall'esistenza di contrasti senza precedenti tra gli occidentali.

Sui tre temi principali Berlino, Congo, rapporti economici tra MEC e Gran Bretagna e tra l'Europa occidentale e gli Stati Uniti, i contrasti si sono andati approfondendo in modo pauroso nelle ultime settimane, fino a giungere ad una aperta rottura per quanto concerne il Congo. Tutti dire che proprio oggi a Bruxelles l'ambasciatore americano è stato assalito da «katanghesi» belgi guidati dall'ex capo della Forza pubblica nel Congo, Janssen Del resto lo stesso ministro degli esteri inglese Lord Home prima di lasciare Londra ha detto di non essere affatto soddisfatto di quello che avviene nel Congo. «Vi dovrebbero essere più discussioni», egli ha detto, «vi dovrebbe essere una sospensione del fuoco ed una riunione tra Adula e Ciombe per discutere una soluzione». Ciò oltre alla sollecitazione di un compromesso vi è la aperta condanna dell'operazione di disarmo dei katanghesi da parte degli Stati Uniti, condotta alla quale, come è noto, si associa in modo forse più deciso ancora il generale De Gaulle.

Per Berlino il contrasto non è minore anche se vede i protagonisti affrontarsi in uno schieramento diverso: Stati Uniti e Gran Bretagna da una parte, Francia e Germania occidentale dall'altra. E' dubbio infatti che Adenauer, il quale è sempre stato contrario ad una soluzione pacifica del problema, non si sia fatto da parte.

(Continua in 2. pag. 7. col.)

Eichmann aspetta la forza

La belva nazista ha scritto a un giornale inglese: «So che sarò impiccato. I fatti sono stati orribili»

(Da nostro inviato speciale)

GERUSALEMME, 10. — Eichmann ha scritto ad un giornale inglese, The People pubblica una lettera della belva nazista, forse l'ultima. «Oggi so che sto per essere impiccato», scrive Eichmann. In questo Stato democratico il boia sarà breve il suo dovere come lo ha fatto in molti Stati totalitari. Vi saranno altri appelli. Vi saranno altre udienze e dovrò leggere molti altri di quei documenti che fanno drizzare i capelli. Ma tutto ciò che sarà impiccato. Ora posso dire in piena verità che se potessi fare a modo mio mi piacerebbe impicarmi in una pubblica piazza come avvertimento alle generazioni future e a tutti gli antisemiti del mondo».

Eichmann, sempre secondo quanto è pubblicato dal giornale, esprime il desiderio che il suo corpo sia trasportato da Israele a Litz e ivi sia cremato. Infine Eichmann scrive: «Nel frattempo porto la mia parte di responsabilità. Quello che è stato fatto non può essere dislato. Esso è stato fatto con risultato di un istinto di massa, artificialmente suscitato e quindi usato da singoli individui per i loro scopi. Qualcuno persona cosciente sa che i principali architetti erano gente come Heydrich. Ma noi tutti abbiamo mancato e abbiamo mancato in un modo deplorabile. E i fatti sono stati orribili».

Dopo gli otto giorni della festa di Hanukà il processo riprende. La data non è stata scelta senza intenzione: la settimana di Hanukà è quella della vittoria del popolo ebraico contro l'oppressione di Antiochia Epifania. E' una storia di duemilacinquecento anni fa, ma la tradizione si è conservata intatta nei lunghi secoli dell'esilio perché rappresentava la speranza della rinascita. Anche oggi, in Israele, le battaglie dei 165 arabi Cristiani e del 1948 dopo Cristo si uniscono idealmente. Antiochia fu distrutta quattro secoli fa da Giulio Cesare, il martellatore, ed egli la distrusse uno dopo l'altro, così come furono battuti gli eserciti delle quattro nazioni confinanti che tentarono di soffocare, nel '48, il nuovo Stato ebraico. Le lampade rovine ad otto braccia — in ricordo della lampada miracolosa che bruciò per otto giorni nel tempio ricostruito — rammentano quella e questa lotta popolare combattuta sul medesimo terreno e quasi con gli stessi mezzi: la prima e poi una lotta partigiana che ebbe persino, in antefatto, i suoi fratelli Cervi, sette figli di Hanna trucidati da Antiochia per il loro rifiuto di sacrificare agli idoli.

Non è strano ricordare queste antiche storie poiché è su di esse che Israele fonda il proprio diritto a considerarsi una nazione. Ma dopo la vittoria di Giulio Cesare, i romani e i romani contro di essi la forza fu vana.

In questo quadro Eichmann, il piccolo burocrate che ha ucciso diligentemente milioni di ebrei, sembra perdere ogni importanza. Di certo anch'egli ha un simbolo delle forze che l'hanno mosso, una marionetta che la sentenza può tranquillamente eliminare dalla scena. La sua difesa — io sono una piccola ruota della macchina ed altri più grandi di me hanno fatto ciò che mi si imputa — dà al giudizio il suo vero e proprio significato: quello di un processo a un orrore tuttora possibile.

Vi sono almeno due momenti, nella deposizione di Eichmann, che illuminano bene questo concetto e che è augurabile siano presenti nella sentenza. «Nel 1932, quando mi iscrissi al partito nazista — ha ricordato l'imputato — ho firmato una fondamentale era la lotta contro il governo di Weimar che aveva accettato il diktat di Versailles. Con questo programma Hitler divenne il padrone assoluto della Germania e fu sostenuto energeticamente dall'industria pesante tedesca, dai potenti circoli commerciali e dalle maggiori banche».

Queste furono le forze reali che crearono Hitler, così come Hitler creò Eichmann. E sono le forze che non sono state sconfitte nel '45. E' una preziosa ammissione.

«Ma — ha chiesto il giudice — questa gente superava se intendeva per soluzione finale del problema ebraico secondo quanto venne deciso alla Conferenza di Wannsee?».

«Certo», risponde Eichmann — poiché i gruppi speciali l'avevano già iniziata in Russia e tutti ne erano al corrente. La mancanza di ogni opposizione rafforzò Heudrich. Anche io sentii molto sollecitato, ma per una altra ragione: nel mio piccolo, avevo fatto del mio meglio sino allora: avevo progettato la soluzione razionale».

RUBENS TEDESCHI (Continua in 2. pag. 8. col.)



TEL AVIV — Immagini scattate alla vigilia della lettura della sentenza contro Eichmann: un alto funzionario israeliano, difensore del massacro, si avvia verso la cella dove si trova il suo cliente; in basso, il presidente del tribunale, Moshe Landau, entra nei locali della Corte

mann, il piccolo burocrate che ha ucciso diligentemente milioni di ebrei, sembra perdere ogni importanza. Di certo anch'egli ha un simbolo delle forze che l'hanno mosso, una marionetta che la sentenza può tranquillamente eliminare dalla scena. La sua difesa — io sono una piccola ruota della macchina ed altri più grandi di me hanno fatto ciò che mi si imputa — dà al giudizio il suo vero e proprio significato: quello di un processo a un orrore tuttora possibile.

Vi sono almeno due momenti, nella deposizione di Eichmann, che illuminano bene questo concetto e che è augurabile siano presenti nella sentenza. «Nel 1932, quando mi iscrissi al partito nazista — ha ricordato l'imputato — ho firmato una fondamentale era la lotta contro il governo di Weimar che aveva accettato il diktat di Versailles. Con questo programma Hitler divenne il padrone assoluto della Germania e fu sostenuto energeticamente dall'industria pesante tedesca, dai potenti circoli commerciali e dalle maggiori banche».

Queste furono le forze reali che crearono Hitler, così come Hitler creò Eichmann. E sono le forze che non sono state sconfitte nel '45. E' una preziosa ammissione.

«Ma — ha chiesto il giudice — questa gente superava se intendeva per soluzione finale del problema ebraico secondo quanto venne deciso alla Conferenza di Wannsee?».

«Certo», risponde Eichmann — poiché i gruppi speciali l'avevano già iniziata in Russia e tutti ne erano al corrente. La mancanza di ogni opposizione rafforzò Heudrich. Anche io sentii molto sollecitato, ma per una altra ragione: nel mio piccolo, avevo fatto del mio meglio sino allora: avevo progettato la soluzione razionale».

RUBENS TEDESCHI (Continua in 2. pag. 8. col.)

Rottura diplomatica fra URSS e Albania

BELGRADO, 10. — La agenzia ufficiale di notizie albanese ATA ha comunicato che l'Unione Sovietica ha ordinato il ritiro del suo personale diplomatico e commerciale da Tirana ed ha chiesto che l'Albania prenda un analogo provvedimento nei confronti della propria rappresentanza a Mosca.

A Tirana sono state inoltre pubblicate le note verbali e le comunicazioni che l'URSS avrebbe fatto al governo albanese per richiamare la sua attenzione sulla gravità della situazione. Il 25 novembre 1961, il vice ministro degli esteri dell'URSS Firibin, avrebbe dichiarato all'incaricato d'affari sovietico in Albania a Mosca, Mazi, che la politica «di aggravamento dei rapporti con l'URSS, adottata dall'Albania, soprattutto dopo il XXII Congresso del PCUS ha determinato una situazione insopportabile per la normale attività dell'ambasciatore dell'URSS e della sua missione a Tirana. In queste condizioni, l'ambasciatore non può applicare normalmente le istruzioni del proprio governo. In effetti, l'ambasciatore dell'URSS è stata isolata dal resto del paese e non può contare sul rispetto delle più elementari norme del diritto internazionale. I suoi collaboratori vengono falsamente accusati di intraprendere una attività ostile nei confronti dell'Albania. Inoltre, il governo albanese ha intrapreso un passo senza precedenti nelle relazioni reciproche tra paesi socialisti, chiedendo senza alcuna giustificazione che venga ridotta di un terzo il personale dell'ambasciata». Concludendo, il ministro degli esteri dell'URSS avrebbe chiesto che la decisione del governo sovietico di richiamare il proprio ambasciatore a Tirana venisse portata, quanto prima possibile, a conoscenza del governo albanese.

In una seconda nota verbale inviata lo stesso giorno, per la medesima via, il ministro degli Esteri sovietico avrebbe attirato ancora una volta l'attenzione dell'ambasciatore della Repubblica popolare d'Albania a Mosca sull'impiego «per fini ostili all'URSS» dei cittadini albanesi residenti nell'Unione Sovietica. La nota avrebbe citato in particolare «la stampa», e la distribuzione nell'URSS di materiale antisovietico, come pure la mobilitazione, per questo lavoro, di studenti albanesi». Il ministro degli esteri dell'URSS — avrebbe affermato la nota verbale — ritenne dunque che la prima mossa dell'URSS dell'ambasciatore albanese non sia più possibile e chiede la sospensione immediata della distribuzione del materiale di propaganda antisovietica da parte dell'ambasciata di Albania nell'URSS, come pure la fine della propaganda ostile nei confronti dell'URSS e dell'Unione Sovietica.

La terza comunicazione verbale sarebbe stata fatta in data 3 dicembre dal vice ministro degli esteri dell'URSS e essa avrebbe richiamato l'attenzione sul fatto che il governo albanese rende sempre più difficili le condizioni di soggiorno degli albanesi residenti nell'URSS, sovietiche in Albania. Essa avrebbe dichiarato poi che è inaccettabile la richiesta di ridurre il personale sovietico in Albania. «Da parte sovietica non è possibile rimanere indifferenti di fronte alla situazione insopportabile riservata dalle autorità albanesi alla collaborazione dell'ambasciata e della rappresentanza commerciale dell'URSS. Tenuto conto di tutto ciò e della insensata pretesa dell'Albania secondo cui i diplomatici sovietici non avrebbero più nulla da fare a Tirana, il governo sovietico ha preso la decisione di ritirare dall'Albania tutto il personale diplomatico, commerciale e della propria rappresentanza commerciale. Tre collaboratori tecnici verranno lasciati nella capitale albanese, onde assicurare la sorveglianza degli edifici e dei beni della ambasciata e della rappresentanza commerciale».

Si è avvece anche che il giornale albanese Zeri i Prillit, ha pubblicato un articolo pieno di esentimenti, cose e di pesanti attacchi contro il governo sovietico e il premier Krusiov.

«Fin dalla riunione di Berlino, la rottura delle trattative e

I viola a tre punti Pareggia la Roma



La domenica calcistica ha fatto registrare una battuta di arresto dell'Inter costretta al pareggio casalingo dal Catania (1-1). Ne hanno approfittato la Fiorentina, vittoriosa sul Lecce per 2 a 0 ed il Bologna che ha vinto in casa della Sampdoria con lo stesso punteggio. Le altre inseguitrici: Atalanta, Roma, Torino e Milan hanno pareggiato negli incontri diretti. In serie B il Napoli ha pareggiato in casa (0-0), mentre la Lazio è stata battuta al «Flaminio» dalla Pro Patria (2-0) e il Genoa ha perso a Brescia. Nella telefoto: un tiro a rete di MANFREDINI in Atalanta-Roma

(Continua in 2. pag. 7. col.)

Malgrado la defezione della CISL

Domani scioperano i grandi magazzini

CGIL e UIL respingono la manovra diversiva dei padroni

Domani, avrà luogo in tutti i grandi magazzini e supermercati, l'annunciato sciopero di tutti i dipendenti, malgrado la defezione, avvenuta all'ultimo momento, della CISL. La conferma della sciopero è stata data ieri dalle organizzazioni della CGIL e UIL con il seguente comunicato:

«In merito alle notizie apparse su alcuni quotidiani relative alla decisione della FISASCA-CISL di sospendere lo sciopero nei grandi magazzini, la FILCAMS-CGIL e la UIDACA-UIL, hanno confermato lo sciopero per martedì 12 in quanto la parte padronale non ha per nulla modificato la sua posizione che determinò, a suo tempo, la rottura delle trattative e

la immediata un'aria proclama dello sciopero da parte delle Organizzazioni sindacali della CGIL, CISL e UIL.

Sia la FILCAMS-CGIL che la UIDACA-UIL, nel denunciare energicamente ai lavoratori l'ambiguo cedimento dei dirigenti nazionali della FISASCA-CISL, hanno rilevato come nessun fatto nuovo sia intervenuto, nel frattempo, che giustificasse anche minimamente tale sospensione.

Le garanzie richieste uni-

parlamentare dai sindacati nazionali, di categoria della CGIL, CISL e UIL alla Confcommercio e all'AIGID miravano ad ottenere precisi impegni e garanzie che dessero ai lavoratori la sicurezza della definizione immediata del contratto integrativo di settore.

Le due organizzazioni, hanno unitariamente invitato tutti i lavoratori a partecipare attivamente allo sciopero di martedì 12 dicembre, consolidando ed accrescendo in ogni posto di lavoro la piena unità di intenti e di interessi, sino alla completa conquista di un contratto integrativo di settore che realizzi le legittime rivendicazioni da essi espresse».

Tutti i deputati comunisti senza eccezione alcuna sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana di martedì 12.

(Continua in 2. pag. 8. col.)

Nella cattedrale di Anzio

Fuori dalla porta la realtà di Roma

PIU' COMPLETO ASSORTIMENTO
PRANZIA — PREZZI CONTROLLATI
STAVIANO, 1 —
10 PIAZZA RISORGIMENTO

sopra il laboratorio
Distinti saluti
GINO LEFRI

ANG

L'Inter campione d'inverno cede un punto al Catania

Un cubo viola per l'Inter

Serio infortunio a Cometti



● ATALANTA-ROMA 0-0 — Cometti in uscita a terra ferma Orlando. L'ala destra giallorossa non riuscirà ad evitare di colpire il bravo portiere bergamasco che dovrà lasciare nella ripresa il posto all'ala Olivieri. Nella telefoto: lo scontro fra Cometti e Orlando (nella foto piccola) COMETTI soccorso

L'Atalanta senza portiere ma la Roma non passa: 0-0

Schiaffino il migliore uomo in campo
Orlando espulso al 31' della ripresa

ATALANTA: Cometti; Rota, Roncoli; Nielsen, Gardoni, Colombo; Olivieri, Maschio, Da Costa, Favini, Magistrelli.
ROMA: Cuddeini; Fontana, Corsini, Schiaffino, Lodi, Pestrini, Orlando, Campanini, Manfredini, Angelillo, Nencichelli.
ARBITRO: Genti di Trieste.
NOTE: Spettatori 25 mila circa. Al 30' del primo tempo Cometti si infortunava in una scontro con Orlando, rimase al suo posto sino alla fine del tempo ma nell'intervallo veniva trasportato all'ospedale ove i sanitari lo ricoveravano riscontrandogli la probabile frattura del setto nasale, stato commosso e un trauma cranico. Al 31' della ripresa l'arbitro ha espulso Orlando dopo uno scambio di pugni con Roncoli.

(dal nostro inviato speciale ROBERTO FROSI)

BERGAMO, 10. — Si può dire che l'infortunio a Cometti abbia rappresentato l'episodio cruciale dell'incontro: e non solo per la gravità delle ferite riportate dal bravo portiere, ma anche perché da quel momento l'Atalanta è apparsa trasformata. Gli orobici si sono infatti rimossi le mutande e si sono gettati nella mischia con tutte le riserve energetiche battendosi come leoni, sia in difesa che all'attacco: così sono arrivati a sfiorare la vittoria piena, non ottenendola solo per la mancanza di uno sfondatore in prima linea e perché negli ultimi minuti di gioco l'arbitro ha negato al meglio dei padroni di casa un evidente rigore per un plateale spuntello effettuato in area da Corsini ai danni di Favini.

La Juventus ha contribuito naturalmente ad accendere gli animi già infoccati dall'infortunio a Cometti e dal pugiliato tra Orlando e Roncoli per cui la partita è finita tra i fischi e tra le ingiurie all'arbitro ed ai giallorossi.

All'uscita dei giocatori, poi, sono stati in molti ad esclamare il coro: «Lodi! Lodi!» all'indirizzo del ragazzo di Caravita. A Bergamo, in verità, la Roma non avrebbe potuto di propria iniziativa battere la grandissima prova fornita dalla sua difesa, registrata a puntino da una scintillante e sorprendente modestia ma anche senza dubbio il migliore in campo. Tutta la squadra giallorossa aveva cominciato assai bene, tale a dire con uno schiacciamento a centro (con Schiaffino sul centro avanti e Lodi libero) irruendo e sfiorando l'Atalanta in una fitta rete di passaggi. Non erano mancate nemmeno le occasioni da goal: in particolare al 2' di gioco quando Angelillo aveva malamente scosso una palla di testa, subito dopo Manfredini era scattato bene riuscendo persino a segnare ma, dopo aver controllato il pallone con una mano, si era visto l'arbitro aver annullato il punto, e nell'occasione stessa dell'infortunio a Cometti, quando Orlando avrebbe potuto snobbare invece di continuare la sua corsa pazza in rete fino allo scontro con il numero uno bergamasco (l'azione dell'ala romana era partita da Campanini che soffiava la palla a Colombo e lanciava Orlando). Cometti, intanto, il pericolo, usciva alla disperata.

REMO GHERARDI
(Continua in 5. pag. 8. col.)

Orlando:
«Mi
dispiace
per
Cometti»

(dal nostro inviato speciale)

BERGAMO, 10. — Chi avrebbe potuto pensare che finisse così male? Fino a pochi minuti prima dell'incontro regnava un'atmosfera di serenità tra i giocatori delle due squadre. Da Costa era andato, infatti, a salutare ed abbracciare gli ex compagni, portandosi appresso i bergamaschi Colombo, Cometti e Roncoli che avevano fraternizzato con i giallorossi. Poi, sul campo, invece, sapere quello che è successo già dalla cronaca. Ma per avere maggiori chiarimenti conviene chiedere subito altri particolari ad Orlando.

R. F.
(Continua in 4. pag. 8. col.)



ATALANTA-ROMA 0-0 — Ostacolato da due difensori ANGELLILLO tira a rete di testa (Telefoto all'Unità)

Moratti presidente della Lega calcio?

(dal nostro inviato speciale)

TORINO, 10. — Sette giorni fa, a Milano, abbiamo anticipato la probabile nomina di Herrera a direttore tecnico della nazionale italiana. A quanto pare la notizia era esatta, poiché le ultime informazioni danno ormai probabile che sarà proprio l'allenatore dell'Internazionale il tecnico che preparerà la squadra per la Coppa del Mondo, alla quale con la collaborazione di Ferrari, C'è di più. Oggi, a Torino, ci è stato detto che non è da escludere, anzi, la nomina di Moratti a presidente della Lega del calcio. La candidatura del massimo dirigente dell'Internazionale verrebbe sostenuta da Spadacini, che assumerebbe il ruolo di supervisore della nostra rappresentativa.

Ma Spadacini non è del Milan? E allora? Niente. L'assunzione alla presidenza della Lega del calcio da parte di Moratti, agevolerebbe le eventuali resistenze dei club non catturati per la concessione del nulla osta ad Herrera.

A. C.

Sconfitta casalinga dei ragazzi di Todeschini

Il contropiede bustocco mette K.O. la Lazio (2-0)

L'attacco in massa dei laziali ha facilitato la manovra degli ospiti

LAZIO: Cel, Zanetti, Eufemi; Noletti, Seghedoni, Gasperi; Longoni, Gratton, Pint, Landoni, Bizzarri.
PRO PATRIA: Della Vedova; Anadeo, Taglioretti, Rondani, Signorini, Crespi, Rovatti, Calloni, Muzio, Meraviglia, Pagani.

ARBITRO: Pollitano di Cuneo.
MARCATORI: al 31' della ripresa, Rovatti; al 41' Muzio.

NOTE: Tempo coperto, terreno buono. Spettatori 25.000.

(Dalla nostra redazione)

Succede: frequentemente, anzi, che una squadra attacchi per 80' di fila lasciando di cui facciamo un'analisi. Il successo ieri alla Lazio e non si spiega in quel modo giocatori esperti come Bizzarri, Longoni, Gratton, Eufemi, Seghedoni, Gasperi non siano riusciti a trovare il giusto modulo di gioco lasciando superare dagli imberbi ragazzi bustocchi. Si vede che l'esperienza non insegna nulla, almeno in questo campo.

Il successo dei ragazzi di Magni, sotto una particolare visione, può considerarsi un fatto di fortuna. Il Bolognese, infatti, non ha fatto altro che approfittare delle peggiori condizioni della Lazio e tocca quindi a Seghedoni, Gratton, Bizzarri e Longoni, oltre che a Todeschini, naturalmente, recitare il «ma culpa».

Il torto dei bianconeri (ieri in sgargiante maglia rossa) è stato infatti quello di attaccare in massa, con i medi e persino con i terzini, facilitando il gioco difensivo dei bustocchi. Gli attacchi laziali si sono ripetuti con sconcertante monotonia come l'on-

LA LAZIO ha iniziato l'attacco (Remo Gherardi)

(Continua in 5. pag. 7. col.)

(Continua in 4. pag. 8. col.)

Battuto il Lecco (2-0) con una rete per tempo (Milani e Marchesi)

Tutto facile per la Fiorentina

FIorentina: Sarti, Malatesta, Robutti, Rimbaldo, Gonnantini, Marchesi, Hamrin, Dell'Angelo, Milani, Barbi, Petris.
LECCO: Bruschini; Farca, Cardaroli, Gotti, Pissinato, Durioni, Savioni, Di Giacomo, Abbadi, Lindskog, Galbani.
ARBITRO: Sbardella di Roma.
MARCATORI: al 35' Milani; nella ripresa al 1' Marchesi su rigore.

NOTE: tempo coperto, terreno allentato; spettatori 25.000; angoli 7 a 6 per la Fiorentina.

(Dalla nostra redazione)

FIRENZE, 10. — Con una rete per tempo, la Fiorentina si è sbarazzata del Lecco, una squadra che, pur attuando un gioco coperto, ha lasciato una impressione fra gli spor-

di Di Giacomo a portare battuto.

Con questo non intendiamo dire che lo spettacolo è stato deprimente o che la Fiorentina abbia giocato una partita: anzi, si è assistito ad un incontro abbastanza interessante: però, oggi, è viola.

Forse troppo sicuri della loro superiorità, non sono stati capaci di esaltare il pubblico, come riterremo a fare domenica scorsa contro i «granata» del Torino e, ancor prima, contro il Milan. Le

ragioni di queste mancate emozioni sono strettamente legate al comportamento dei «lariani», i quali, conoscendo molto bene i loro limiti, anziché comportarsi come i torinesi e i milanesi — che affrontarono i toscani in campo aperto — hanno sempre cercato di ridurre gli spazi liberi, riuscendo così a mettere in imbarazzo i giganti che, come abbiamo già accennato, sono apparsi, per lo spazio libero, presuntuosi.

Solo dopo la rete di Milani, cioè dopo quasi quaranta minuti di gioco, la partita ha mutato leggermente aspetto, cioè è apparsa più vivace, ma si è trattato di un vero fuoco di paglia, in quanto i fiorentini — che al primo minuto del secondo tempo hanno realizzato la seconda rete, su calcio di rigore — sono nuovamente scaduti di tono ed hanno permesso ai «lariani» di farsi minacciosi, tanto che se il guizzante Di Giacomo avesse avuto un tantino di fortuna, avrebbe potuto segnare anziché stampare — un pallone sul palo mentre Sarti era tagliato fuori.

Per tutto il secondo tempo gli uomini di Piccoli pur non riuscendo a segnare (avreb-

LORIS CIULLINI
(Continua in 4. pag. 8. col.)

LA SCHEDA VINCENTE

Atalanta-Roma	1
Florentina-Lecco	1
Inter-Catania	1
Palermo-L. Vicenza	1
Sampdoria-Bologna	2
Spiol-Mantova	1
Torino-Milan	1
Udinese-Juventus	1
Venezia-Padova	1
Brescia-Genoa	1
Messina-Bari	1
Siracusa-Salernitana	1

● Le quote: al 22 - tredici - 1. 8.000.000; al 620 - dodici - 1. 250.000.

TOTIP - VINCENTE

1. CORSA 1) Germano	1
2. CORSA 1) Manpur	2
3. CORSA 1) Gherwin	2
4. CORSA 1) Erice	2
5. CORSA 1) Bando	1
6. CORSA 1) Lussalle	1
7. CORSA 1) Oleis	2
8. CORSA 1) Aerea	2
9. CORSA 1) Anelli	1

Al 12 - spettacolo - 1. 2.500.000; agli 11 - 1. 1.500.000; al 10 - 1. 7.000.

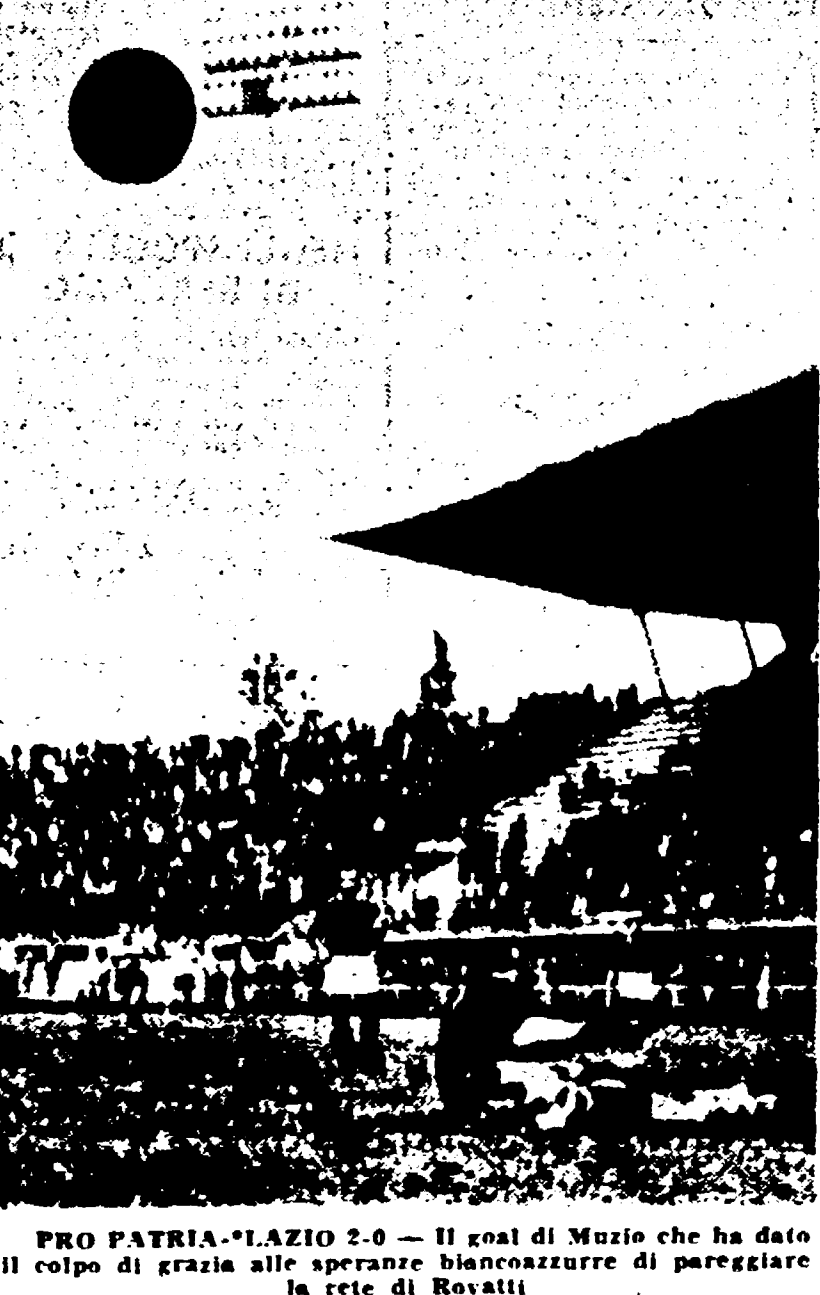
Fiacca l'Inter pareggia (1-1) col Catania

INTER: Bugatti, Picchi, Facchetti, Bolchi, Guarnieri, Balleri, Bicieli, Humberto, Hicchen, Mastello, Morbello, CATANIA: Vavassori, Alberti, Glavara, Corti, Zannier, Benaglia, Caccito, Prena, Calvanese, Szamialak, Morrelli.
ARBITRO: De Marchi di Pordenone.
MARCATORI: al 7' Guarnieri; nella ripresa: al 22' Prena.
NOTE: Tempo coperto, terreno buono. Spettatori 25.000.

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 10. — Al 29' della ripresa Gerry Hicchen, che contro il Bologna era stato infelice dal dischetto degli undici metri, ha sbagliato un rigore calciando un pallone incredibilmente abile alla sinistra di Vavassori. Dal possibissimo 2-0 si è passati dopo tre minuti all'1-1, grazie ad un'intelligente iniziativa del terzino Alberti il cui tiro è stato ben sfruttato da Prena. Questa, dunque, la spiegazione del mezzo successo della capofila? Un banale infortunio? Sfortunato? No, niente di tutto questo. La verità è che — come ammisero i giocatori — l'Inter aveva un vecchio adagio menzolino — «i motori fan minga l'urto» o, se preferite, «La botte dà il vino che ha».

Si dice: contro il Bologna, squadra certamente assai più temibile del Catania, l'Inter aveva saputo ovviare splendidamente alle assenti qualità di Corso di Zaglio. Vero: siamo però dell'avviso che, dopo la partita di domenica, la squadra di Vavassori, dal possibissimo 2-0 si è passati dopo tre minuti all'1-1, grazie ad un'intelligente iniziativa del terzino Alberti il cui tiro è stato ben sfruttato da Prena.



PRO PATRIA-LAZIO 2-0 — Il goal di Muzio che ha dato il colpo di grazia alle speranze bianconazzurre di pareggiare la rete di Rovatti

Beccia e Pro Patria
La domenica siamo sempre più schiavi del calcio. Fra partite, cronache della radio, servizi diretti e indiretti dei due canali TV (ma noi fortunatamente ne possediamo ancora uno solo), «domeniche sportive» e, altro, sono ore e ore (crischi, veri!) sottratte a un modo più intimo e fantasioso di trascorrere il tempo della giornata festiva. Eppure non ci lamentiamo, né ancora ci assale la noia. E tra le precisazioni di libertà tipiche dell'epoca nostra, dai supermercati ai caroselli, che indirizzano così presuntamente il nostro modo di vivere e lo rendono anonimo e standardizzato quasi fossero cittadini degli Stati Uniti, questa è quella in cui ci piace luf-

L'EROE della DOMENICA

mentano ogni volta il nostro maledetto zio e lo rendono sempre diverso. In serie A, c'è la Fiorentina che insegna con la sua eleganza e la sua classe, che ci riporta poeticamente alle memorie dell'infanzia e della gioinezza, ai tempi di Schiavo e di Della Valle prima, di Sansone e Fedullo poi, con la sua imperiosa rinascita, l'interdizione di Uscione che batte — anche lei — la Juventus di Torino che tiene ancora duro per il conformismo, e il Milan che non si arrende.

(Continua in 4. pag. 9. col.)

Costituita in Sardegna la Federazione del Sulcis

Barca: il dibattito sul XXII rafforza il PCI nella lotta per il socialismo

Il contributo dei comunisti italiani ai problemi dell'autonomia fra i partiti nell'ambito dell'internazionalismo proletario - La battaglia contro le basi militari straniere in Sardegna

(Dalla nostra redazione)

CAGLIARI, 10. — E' nata oggi ufficialmente la Carbonia la sesta Federazione sarda del PCI. Il congresso costitutivo si è prolungato per tre giorni. Il dibattito è stato ricco, vivace e approfondito. Vi hanno partecipato 120 delegati in rappresentanza di circa ottomila iscritti della zona del Sulcis, decine di iscritti, delegazioni delle altre Federazioni sarde, la Segreteria regionale, e per la Direzione del PCI il compagno Luciano Barca, membro della Segreteria nazionale.

Il compagno Luciano Barca, concludendo stamane i lavori del congresso nel corso di una grande manifestazione pubblica nella sala del Superchirurgo, ha preso spunto dalla storia dell'impegno con il quale i comunisti del Sulcis hanno partecipato al congresso e dall'unità effettiva realizzata intorno alla piattaforma indicata dal documento della Segreteria del Partito, per polemizzare con le illusioni di quanti vorrebbero che il XXII Congresso del PCIS, invece di segnare un momento di nuovo slancio, di più decisa avanzata dei comunisti, segnasse per noi un momento di crisi, di smarrimento, di divisione.

Certo noi non ignoriamo — ha proseguito Barca — che nei giorni immediatamente successivi al XXII Congresso sono affiorati all'interno del movimento operaio e anche, in rari e isolati casi, in alcune zone del nostro partito, elementi di turbamento e di confusione. Ma il dibattito, promosso dal Comitato centrale, è vivo e appassionato. Ed è in questa qualità di dibattito che si inserisce ad ulteriore conferma per tutti della forza e della maturità del nostro partito, il Congresso della Federazione del Sulcis. Minatori, contadini, intellettuali hanno avuto lo stesso linguaggio, si sono trovati uniti nella stessa ricerca, nello stesso impegno, tra il XXII Congresso del PCUS e dalla piena adesione ad esso, stimolo e aiuto per accrescere le capacità di lotta del partito, per affrontare in modo più approfondito, e nello stesso tempo aperto e audace, i problemi che sono stati posti al Partito al fine di allineare ad una ulteriore precisazione dei compiti e della prospettiva della nostra lotta.

Che cosa c'è di sostanzialmente nuovo nel XXII Congresso rispetto al XX? C'è per l'URSS, in coincidenza con l'avvio della costruzione delle basi del comunismo, una maggiore tensione tra elaborazione teorica e applicazione pratica. Ma c'è soprattutto il fatto che il XXII Congresso la consapevolezza che il movimento operaio è entrato in una nuova e più avanzata fase rivoluzionaria, diventa fatto di massa, patrimonio di ogni comunista e di ogni lavoratore in URSS e nel mondo intero.

Non credo di peccare di eccesso di patriottismo di partito — ha proseguito Barca — se dico, anche alla luce del Congresso del Sulcis, il primo dopo il XXII, che possiamo essere tutti insieme soddisfatti di modo in cui il nostro partito va prendendo piena consapevolezza delle nuove responsabilità e dei più ardui compiti che si pongono al movimento comunista internazionale. Certo questo è dovuto anche al modo stesso in cui il dibattito è stato svolto, e a ogni lavoro di organi dirigenti del nostro partito, ma è dovuto soprattutto alle profonde radici che il nostro partito ha nella realtà del nostro Paese, alla formazione che esso ha avuto, alla saldezza dei suoi principi.

Abbiamo commesso errori — e lo abbiamo amaramente detto — nell'accettare teorie sbagliate, nel cedere ad una conoscenza acritica e unilaterale di fronte ai paesi socialisti. Però non abbiamo mai smarrito — ha detto l'oratore — ma al contrario abbiamo rafforzato in tutti gli anni della nostra storia, la consapevolezza che se l'esperienza altrui è un patrimonio per noi prezioso, se la edificazione di un sistema socialista mondiale, resa possibile dalla Rivoluzione d'Ottobre e dalle sue conquiste, è condizione della nostra storia, siamo noi tuttavia che dobbiamo realizzare il socialismo nel nostro Paese, con la nostra lotta, con

la nostra capacità di organizzare attorno alla classe operaia un sistema di alleanze che scaturisca dalle condizioni e dai problemi dell'Italia e dell'Europa.

E' in questa consapevolezza la base del nostro internazionalismo proletario e della nostra autonomia politica: è in questo consapevolezza la nostra forza di ieri e di oggi. E questa forza non potrà che essere rafforzata dalla solenne affermazione dei principi del XX Congresso, principi che tra l'altro aiutano a definire meglio il rapporto tra l'autonomia di ciascun partito e la necessaria unità del movimento comunista internazionale e del processo rivoluzionario.

Nell'ultima parte del suo discorso, il compagno Barca richiamandosi alle tesi teoriche ribadite dal XXII Congresso, secondo la quale il problema principale

della nostra epoca è quello della pace e della guerra, ha sottolineato che una adesione non formale a questa tesi deve comportare maggiore impegno di lotta in difesa della pace e maggiore capacità di legare la lotta per la pace e la democrazia e il socialismo.

Barca ha salutato le iniziative che in questa direzione sono state prese in Sardegna, forse con qualche ritardo rispetto alla gravità della situazione internazionale e alla immediatezza della minaccia che la presenza di basi militari della NATO fra gravare sull'Isola, e ha chiamato tutti i lavoratori, tutti i cittadini a partecipare ad esse dando anche in questo modo maggiore voce e peso alla Sardegna nella battaglia cui scendono di politica interna e di politica internazionale e ci chiamano.

Successo a Sestri Levante della «tribuna» con Natta

GENOVA, 10. — Il compa-

gnone onorevole Alessandro Natta, membro del C.C. del P.C.I. e responsabile della sezione stampa del partito, ha illustrato stamane, a Sestri Levante, al teatro Roma gemito di cittadini, i temi del XXII congresso del PCUS e la politica del Partito comunista italiano. La «tribuna politica», introdotta dal compagno Natta, ha registrato l'apassionato intervento di numerosi compagni e simpatizzanti.

Il compagno Natta ha sottolineato anzitutto come lo sforzo autentico del P.C.I. abbia infranto le speranze di coloro i quali si auguravano una crisi comunista in Italia una rivoluzione socialista.

Siamo cresciuti — ha proseguito Natta — con Gramsci e con Togliatti — ha proseguito Natta — nell'analisi della società italiana, nella ricerca delle forze motrici e delle alleanze necessarie per dare vita ad un blocco rivoluzionario nella lotta contro il fascismo. La politica di unità popolare e nazionale, l'affermazione dell'egemonia della classe operaia in una larga alleanza politica, il nesso fra democrazia e socialismo, la costruzione dell'indomani della liberazione di un partito «nuovo» che avesse la fisionomia di una grande forza politica di massa sono momenti essenziali della nostra storia. Su questa base noi abbiamo potuto nel 1958 far fronte e trarre un frutto positivo della «svolta» storica operata nel movimento operaio internazionale, per questo possiamo oggi con coraggio e con slancio andare avanti nella via di un rinnovamento del nostro partito.

Due cose debbono tuttavia essere chiarite quando noi poniamo il problema di uno sviluppo e di un rinnovamento politico ed organizzativo del P.C.I. In primo luogo che non intendiamo affatto modificare la natura di classe e il carattere internazionalista del partito comunista. Noi non ci proponiamo di diventare liberali o socialdemocratici. Vogliamo essere e rimanere comunisti. Il che vuol dire essere più democratici nel senso che il massimo di unità, di efficienza politica, di fermezza nel massimo di democrazia.

Ma il problema è certo anche quello delle garanzie formali e delle norme statutarie, ma e soprattutto della consapevolezza politica che la democrazia, nell'ambito del partito, non è un lusso o la norma dei tempi facili, ma la base e il metodo più efficace per realizzare l'unità politica, la disciplina, la coerenza nella lotta.

In secondo luogo bisogna tener presente che quando noi parliamo di autonomia del nostro partito non vogliamo assolutamente intendere, non diciamo una rottura, ma nemmeno una attenuazione dell'unità del movimento comunista, e se un problema a questo proposito si pone esso scaturisce innanzi tutto dalla grandezza della nostra forza. In differenti momenti della nostra storia, l'operaio internazionale ha fatto ricorso a forme diverse di organizzazione e a strumenti diversi per realizzare la propria unità. E' chiaro che oggi l'ampiezza stessa raggiunta dal comunismo su scala mondiale — il partito — viene a porre un'interrogazione più scelta e più solida.

Il compagno Natta ha sottolineato che il P.C.I. può e deve assolvere nel nostro paese il compito di farci conoscere il mondo intero, di farci conoscere la nostra storia, di farci conoscere la nostra forza, di farci conoscere la nostra unità.

Il compagno Natta ha sottolineato che il P.C.I. può e deve assolvere nel nostro paese il compito di farci conoscere il mondo intero, di farci conoscere la nostra storia, di farci conoscere la nostra forza, di farci conoscere la nostra unità.

Il compagno Natta ha sottolineato che il P.C.I. può e deve assolvere nel nostro paese il compito di farci conoscere il mondo intero, di farci conoscere la nostra storia, di farci conoscere la nostra forza, di farci conoscere la nostra unità.

agli altri — ha affermato Natta — che il Partito comunista italiano non è una costruzione artificiale, ma un componente della storia contemporanea dell'Italia, che la nostra forza è venuta dalla capacità costante di esprimere in termini nazionali la linea e le posizioni della rivoluzione socialista. «Noi non siamo nati nel 1943 né nel 1945, se un problema di rinnovamento e di sviluppo della nostra politica possiamo oggi proporci è perché abbiamo costruito il nostro partito attraverso una storia, certo complessa, di ricerca della via, dei modi, delle forze necessarie per realizzare in Italia una rivoluzione socialista».

Siamo cresciuti — ha proseguito Natta — con Gramsci e con Togliatti — ha proseguito Natta — nell'analisi della società italiana, nella ricerca delle forze motrici e delle alleanze necessarie per dare vita ad un blocco rivoluzionario nella lotta contro il fascismo. La politica di unità popolare e nazionale, l'affermazione dell'egemonia della classe operaia in una larga alleanza politica, il nesso fra democrazia e socialismo, la costruzione dell'indomani della liberazione di un partito «nuovo» che avesse la fisionomia di una grande forza politica di massa sono momenti essenziali della nostra storia. Su questa base noi abbiamo potuto nel 1958 far fronte e trarre un frutto positivo della «svolta» storica operata nel movimento operaio internazionale, per questo possiamo oggi con coraggio e con slancio andare avanti nella via di un rinnovamento del nostro partito.

Due cose debbono tuttavia essere chiarite quando noi poniamo il problema di uno sviluppo e di un rinnovamento politico ed organizzativo del P.C.I. In primo luogo che non intendiamo affatto modificare la natura di classe e il carattere internazionalista del partito comunista. Noi non ci proponiamo di diventare liberali o socialdemocratici. Vogliamo essere e rimanere comunisti. Il che vuol dire essere più democratici nel senso che il massimo di unità, di efficienza politica, di fermezza nel massimo di democrazia.

Ma il problema è certo anche quello delle garanzie formali e delle norme statutarie, ma e soprattutto della consapevolezza politica che la democrazia, nell'ambito del partito, non è un lusso o la norma dei tempi facili, ma la base e il metodo più efficace per realizzare l'unità politica, la disciplina, la coerenza nella lotta.

In secondo luogo bisogna tener presente che quando noi parliamo di autonomia del nostro partito non vogliamo assolutamente intendere, non diciamo una rottura, ma nemmeno una attenuazione dell'unità del movimento comunista, e se un problema a questo proposito si pone esso scaturisce innanzi tutto dalla grandezza della nostra forza. In differenti momenti della nostra storia, l'operaio internazionale ha fatto ricorso a forme diverse di organizzazione e a strumenti diversi per realizzare la propria unità. E' chiaro che oggi l'ampiezza stessa raggiunta dal comunismo su scala mondiale — il partito — viene a porre un'interrogazione più scelta e più solida.

Il compagno Natta ha sottolineato che il P.C.I. può e deve assolvere nel nostro paese il compito di farci conoscere il mondo intero, di farci conoscere la nostra storia, di farci conoscere la nostra forza, di farci conoscere la nostra unità.

Il compagno Natta ha sottolineato che il P.C.I. può e deve assolvere nel nostro paese il compito di farci conoscere il mondo intero, di farci conoscere la nostra storia, di farci conoscere la nostra forza, di farci conoscere la nostra unità.

il «centro sinistra» nella interpretazione di Moro, o di Fanfani come un momento di una svolta verso sinistra. Di fronte a questa situazione, acquista maggior forza ancora la prospettiva che il P.C.I. indica di una svolta, intesa come risultato di una lotta unitaria di massa intorno ad un programma di rinnovamento democratico.

Il dibattito in atto nel nostro partito acquista perciò il valore di un momento di questa lotta per la formazione di una nuova unità e di una nuova maggioranza democratica.

Solenne commemorazione dell'eccidio dei 67 di Fossoli

MODENA, 10. — Il sacrificio dei 67 deportati politici, uccisi nel poligono di tiro attiguo al campo di concentramento di Fossoli di Carpi, è stato celebrato sul luogo stesso dell'eccidio (una vasta area fra i campi, dove ancora rimangono gli avanzi sbocconcellati delle sentinelle di rettili) da un gruppo di una manifestazione alla quale hanno partecipato esponenti della Resistenza e un numeroso gruppo di ex deportati.

Quindi in Piazza Martiri, hanno pronunciato discorsi il dott. Guido Lopes, presidente della Comunità arcaica italiana, il prof. Aldo Cuccini, e il sen. Umberto Terracini.

Perché ha tentato la fuga dall'istituto di rieducazione

Voleva fare Natale a casa il ragazzo morto a Reggio

Era uno degli alunni migliori della scuola - Non è riuscito a sostenersi alle coperte annodate che aveva legato fuori da una finestra - Aveva preparato anche la valigetta

REGGIO EMILIA, 10. — Profonda emozione continua a suscitare fra la cittadinanza la morte del piccolo Fortunato Denti, il ragazzo precipitato dalla finestra mentre tentava di fuggire dall'istituto di rieducazione in cui era ricoverato.

Il Denti, un ragazzo tranquillo al quale, per la sua buona condotta e i risultati conseguiti negli studi, era stato affidato anche l'incarico di caposquadra, sopprimere da alcuni anni nel cortile «Sante De Sanctis». E' stata forse la nostalgia della famiglia, resa più forte dall'approssimarsi delle feste natalizie, che lo ha indotto a tentare la fuga. Il giorno si era tirato a scorta notte, assieme agli altri ragazzi dell'istituto, nella camerata posta al primo piano del fabbricato della scuola.

Il tentativo di fuga è avvenuto nel breve periodo di tempo (circa una mezz'ora) che intercorre fra due ispezioni che gli infermieri compiono lungo le corsie. Alle 22, Fortunato Denti era nel proprio letto e sembrava immerso nel sonno; mezz'ora dopo il sorvegliante, lacerato il telo di controllo, ha scorto il letto disfatto e privo delle coperte; del ragazzo nessuna traccia.

Dato l'allarme, di lì a poco il Denti è stato trovato nel cortile sottostante, privo di sensi, sotto una finestra alta da terra circa cinque metri. Appartiva in precarie condizioni, ed è stato immediatamente ricoverato all'Arcispedale di Santa Maria Nuova dove decederà, nelle prime ore del pomeriggio.

Per allontanarsi dall'istituto il ragazzo — secondo quanto è risultato dagli ac-

certamenti effettuati — si è dimenato sostegno, poi, per cause imprecise, non è riuscito più a sorreggersi, ed è caduto da una altezza di circa quattro metri.

Sepolte al «Caos» le ceneri di Pirandello

AGRIGENTO, 10. — Le ceneri di Luigi Pirandello sono state deposte oggi in una urna e sotterrate al riparo di un coniglio di tufo arenario, sotto il notissimo pino, nella zona del «Caos». Si compie così 25 anni di distanza dalla morte del grande drammaturgo, la sua ultima volontà.

Ritornano i tre ragazzi fuggiti da casa

Lanciate centinaia di manifestini

Nuova protesta delle GdF a Genova

Dopo un anno riprende l'agitazione delle Guardie di Finanza per rivendicazioni economiche e giuridiche

GENOVA, 10. — Ad un anno di distanza dalla loro agitazione per ottenere migliori e più dignitose condizioni di vita, i finanzieri di Genova si sono rifatti vivi questa sera lanciando improvvisamente centinaia di manifestini, celofanati che, gettati dall'alto del Ponte Monumentale, verso le 20, sono caduti a terra, centrali, sulla via XX Settembre, nel momento del più intenso passaggio di pedoni.

I manifestini, lanciati ieri sera, recavano l'investizione «I finanzieri in lotta a un anno dalla loro agitazione». Il manifesto recava: «I finanzieri di Genova si sono rifatti vivi questa sera lanciando improvvisamente centinaia di manifestini, celofanati che, gettati dall'alto del Ponte Monumentale, verso le 20, sono caduti a terra, centrali, sulla via XX Settembre, nel momento del più intenso passaggio di pedoni».

I manifestini, lanciati ieri sera, recavano l'investizione «I finanzieri in lotta a un anno dalla loro agitazione». Il manifesto recava: «I finanzieri di Genova si sono rifatti vivi questa sera lanciando improvvisamente centinaia di manifestini, celofanati che, gettati dall'alto del Ponte Monumentale, verso le 20, sono caduti a terra, centrali, sulla via XX Settembre, nel momento del più intenso passaggio di pedoni».

I manifestini, lanciati ieri sera, recavano l'investizione «I finanzieri in lotta a un anno dalla loro agitazione». Il manifesto recava: «I finanzieri di Genova si sono rifatti vivi questa sera lanciando improvvisamente centinaia di manifestini, celofanati che, gettati dall'alto del Ponte Monumentale, verso le 20, sono caduti a terra, centrali, sulla via XX Settembre, nel momento del più intenso passaggio di pedoni».

I manifestini, lanciati ieri sera, recavano l'investizione «I finanzieri in lotta a un anno dalla loro agitazione». Il manifesto recava: «I finanzieri di Genova si sono rifatti vivi questa sera lanciando improvvisamente centinaia di manifestini, celofanati che, gettati dall'alto del Ponte Monumentale, verso le 20, sono caduti a terra, centrali, sulla via XX Settembre, nel momento del più intenso passaggio di pedoni».

Oggi il lotto

Ferito fugge in un negozio Il «killer» spara ma non uccide

Sparatoria in pieno giorno a Palermo

Palermo, 10. — In via Ausonia, il rione della Viasa, oggi, pochi minuti dopo le 13, un uomo anziano, arrancava a portare fino in fondo la missione, irrompe nella bottega e spara gli altri due colpi di cui dispone: uno va a vuoto e l'altro raggiunge il braccio destro del fruttivendolo Giovanni Petrone, di 42 anni, rimasto di stucco di fronte alla fulminea aggressione. Accorre gente, tutta la strada è in allarme e al giovane sparatore non resta altro da fare che rinunciare alla caccia e fuggire.

I primi soccorritori provvedono a trasportare entrambi all'ospedale della Felicità dove vengono giudicati guaribili in 15 giorni.

Quando sono entrati in azione i funzionari della «Mobi-

lità. Corone di alloro sono state deposte sulla tomba dello scrittore, ad iniziativa della città di Agrigento e di quella di Bonn, nella quale l'agrigentino visse per tanti anni.

Hanno partecipato alla cerimonia il sindaco di Agrigento, il vice presidente della Corte costituzionale Ambrósini, l'assessore regionale Fasino in rappresentanza del governo siciliano, il sindaco di Bonn dott. Kraemer, il rappresentante del rettore dell'università di Bonn prof. Wiellmann, gli addetti culturali a Roma dell'Inghilterra e dell'URSS, il premio Nobel Salvatore Quasimodo, Marta Abba, lo scrittore Bonaventura Teclini e numerose altre personalità.

Non credo di peccare di eccesso di patriottismo di partito — ha proseguito Barca — se dico, anche alla luce del Congresso del Sulcis, il primo dopo il XXII, che possiamo essere tutti insieme soddisfatti di modo in cui il nostro partito va prendendo piena consapevolezza delle nuove responsabilità e dei più ardui compiti che si pongono al movimento comunista internazionale.

Certo questo è dovuto anche al modo stesso in cui il dibattito è stato svolto, e a ogni lavoro di organi dirigenti del nostro partito, ma è dovuto soprattutto alle profonde radici che il nostro partito ha nella realtà del nostro Paese, alla formazione che esso ha avuto, alla saldezza dei suoi principi.

Abbiamo commesso errori — e lo abbiamo amaramente detto — nell'accettare teorie sbagliate, nel cedere ad una conoscenza acritica e unilaterale di fronte ai paesi socialisti. Però non abbiamo mai smarrito — ha detto l'oratore — ma al contrario abbiamo rafforzato in tutti gli anni della nostra storia, la consapevolezza che se l'esperienza altrui è un patrimonio per noi prezioso, se la edificazione di un sistema socialista mondiale, resa possibile dalla Rivoluzione d'Ottobre e dalle sue conquiste, è condizione della nostra storia, siamo noi tuttavia che dobbiamo realizzare il socialismo nel nostro Paese, con la nostra lotta, con

la nostra capacità di organizzare attorno alla classe operaia un sistema di alleanze che scaturisca dalle condizioni e dai problemi dell'Italia e dell'Europa.



TANGANIKA — Il tenente Alexander Nyrenda, unico ufficiale dell'esercito del Tanganyika, pianta la bandiera del suo Paese — ora divenuto Stato indipendente — sulla vetta nevosa del Kilimangiaro. (Telefoto)

A muso in giù



ROCK ISLAND (Illinois) — Dopo essere andata a cozzare violentemente contro un albero, l'auto è rimasta in posizione verticale col cofano affondato nel terreno e la fiancata destra aderente all'albero. Vittima dello spietato incidente: il signor Walter McHenry. (Telefoto)

A Cosenza, Acqui Terme e Venezia

Tafferugli negli stadi tifosi e agenti contusi

Un arbitro con una spalla fratturata — Cariche dei poliziotti
Due giovani arrestati — E' stata sospesa la partita Acqui-Riv

Alcuni contusi, un arbitro con una spalla fratturata e due arresti, sono il bilancio di intemperanze e tafferugli verificatisi ieri agli stadi di Cosenza, Acqui Terme e Venezia.

A Cosenza, al termine dell'incontro del campionato di calcio di serie B tra la Cosenza e l'Alessandria, si è verificato un violento pugilato fra i giocatori delle due squadre. L'arbitro, signor Babini di Ravenna, è intervenuto energicamente espellendo dal campo tre giocatori che più tardi altri avevano partecipato alla mischia, originata, sembra, da un pugno dato dal portiere Arbizzani dell'Alessandria, al centravanti Lenzi della Cosenza.

Al fischio di chiusura della partita, il commissario della Mobile, di servizio sul campo, ha invitato in questura il portiere Arbizzani. Dopo l'accertamento delle responsabilità dell'attenta nei tafferugli, non essendo emersi estremi per un reato punibile dalla legge, Arbizzani è stato rilasciato ed ha raggiunto i compagni di squadra, partendo con loro per Alessandria.

Ad Acqui Terme, a 12 minuti dai tempi della partita, si è verificato un episodio di promozione tra l'Acqui e il Riv. dopo che la squadra di casa, con due fulminee reti aveva ristabilito il pareggio. Il terzo e capitano del Riv, Romano, ha aggredito alle spalle l'arbitro Giancarlo Magistrini di Chiavari il quale, caduto a terra, ha riportato la frattura della spalla sinistra ed escoriazioni varie per le quali ha dovuto essere trasportato all'ospedale. Subito dopo sono sorti fra i gioca-

tori tafferugli, sedati dalla polizia, mentre la partita veniva sospesa.

Incidenti si sono verificati anche a Venezia dove, all'uscita dallo stadio di S. Elena, al termine della partita Venezia-Padova, varie centinaia di spettatori si sono ammassati minacciando, attorno alla porta degli spogliatoi, in attesa dell'uscita dell'arbitro, signor Grignani di Milano. Poiché la folla non accennava ad allontanarsi, la polizia ha effettuato alcune cariche. Ne sono derivati tafferugli nel corso dei quali si sono avuti alcuni contusi, di cui tre fra i poliziotti.

Indetto da tutti i partiti

Oggi sciopero generale a Taormina per il casinò

TAORMINA, 10. — I partiti politici della cittadina siciliana hanno deciso di indire per domani lunedì uno sciopero generale e la sera, a Taormina, di pubblicare esercizi dalle 1 alle 24. Tale decisione è stata presa perché mentre la Camera ha autorizzato il casinò di St. Vincent a proseguire nella sua attività, si nega a Taormina il permesso di aprire una casa da gioco il consiglio comunale dal canto suo ha deliberato all'unanimità di continuare su questa strada. Taormina è ormai pronta per cercare decisamente una soluzione definitiva del problema che ormai la affligge da troppo tempo.

Muore a 71 anni l'ex soubrette Nietta Cerin

MESTRE, 10. — Si è spenta all'ospedale di Mestre all'età di 71 anni, Nietta Cerin. Nota alla generazione passata per la sua bellezza e per le sue doti di cantante — era stata conosciuta in gran parte dell'operaio internazionale ha fatto ricorso a forme diverse di organizzazione e a strumenti diversi per realizzare la propria unità. E' chiaro che oggi l'ampiezza stessa raggiunta dal comunismo su scala mondiale — il partito — viene a porre un'interrogazione più scelta e più solida.

Il compagno Natta ha sottolineato che il P.C.I. può e deve assolvere nel nostro paese il compito di farci conoscere il mondo intero, di farci conoscere la nostra storia, di farci conoscere la nostra forza, di farci conoscere la nostra unità.

Il compagno Natta ha sottolineato che il P.C.I. può e deve assolvere nel nostro paese il compito di farci conoscere il mondo intero, di farci conoscere la nostra storia, di farci conoscere la nostra forza, di farci conoscere la nostra unità.

Con infinita profonda tristezza, nel sesto anniversario della morte i genitori ed i fratelli ricordano agli amici la cara

VERA RITA ZERENGHI IN DORIA

